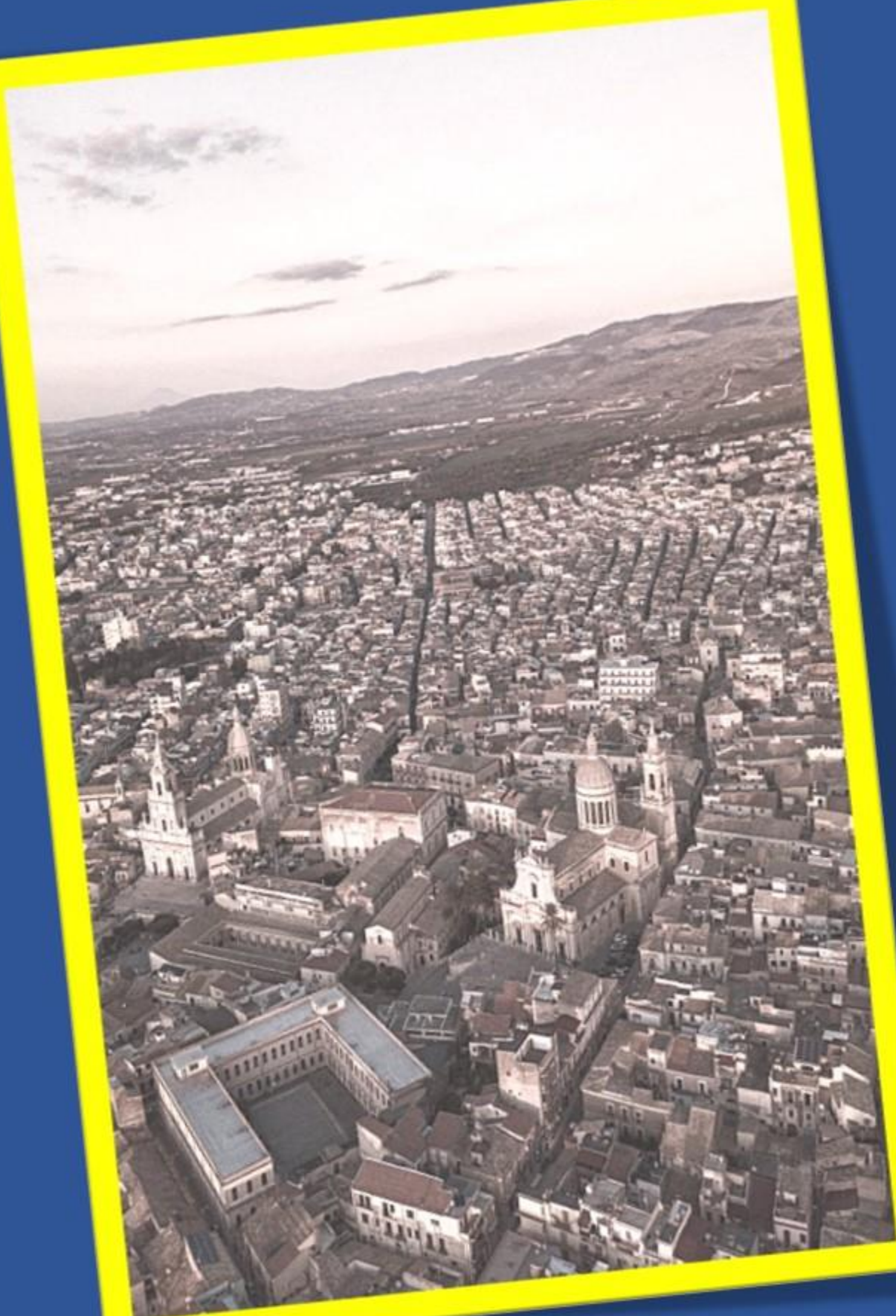




**R
A
S
S
E
G
N
A

S
T
A
M
P
A**



COMUNE DI COMISO

FEBBRAIO 2025

Laura Incremona

I piani di Iblea Acque per il 2025

Palazzo dell'Aquila. I principali rappresentanti della società di gestione del servizio idrico a confronto con i sindaci iblei per mettere in evidenza le prospettive e le criticità da sanare

LAURA CURELLA

Una disamina delle attività svolte da Iblea Acque nell'ultimo anno e quelle in programma per quello appena iniziato. In un documento di circa 30 pagine, i vertici della società in house che gestisce il servizio idrico ibleo hanno illustrato la relazione programmatica 2025 e il piano annuale delle attività, mettendo in evidenza i passi avanti compiuti e le prospettive di intervento in provincia. La riunione (nella foto) si è svolta ieri mattina a palazzo dell'Aquila. Presenti per Iblea Acque sia l'amministratore unico Franco Poidomani che i tecnici Alberto Depetro, Renato Savarese e Antonino Malaponti. Tra i punti discussi, l'ampliamento delle risorse strumentali, le sedi operative, il parco automezzi, l'iter di informatizzazione dei dati. E ancora l'attività di gestione delle infrastrutture eseguite nel 2024 e le richieste di finanziamenti per opere di adeguamento di impianti di depurazione e di reti fognarie. Passaggio fondamentale il nuovo accordo di fornitura elettrica e il conseguente vantaggio economico per la società, mentre la principale criticità riguarda l'attività di riscossione. Tra le attività di gestione 2025, la prosecuzione del processo graduale di mappatura delle reti, ricerca delle perdite, la collocazione di contatori smart e il telecontrollo. La macchina organizzativa passa anche dalle nuove professionalità inserite in pianta organica e che avranno sempre più responsabilità gestionale ed operativa del servizio nel territorio. In particolare, si prevede la formazione di un apposito ufficio tecnico dedicato alla progettazione per velocizzare l'iter di realizzazione delle opere necessarie a modernizzare il sistema idrico.

«Una relazione molto circostanziata, che evidenzia i progressi fatti rispetto alla fase di avvio stentata. Sono diversi i passaggi che meritano approfondimento per comprendere appieno le attività svolte», ha dichiarato il sindaco Peppe Cassì. A margine della riunione, i sindaci hanno commentato anche le recenti novità relative al caso Ireti. Il Cga ha infatti rinviato al Tar di Catania il ricorso della società sulla gestione in house nell'Ato di Ragusa. Il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana ha accolto l'appello di Ireti sull'affidamento del servizio idrico integrato nell'Ato di

Ragusa al gestore in house Iblea Acque. «La giurisprudenza amministrativa non è entrata nel merito, soffermandosi solo sulla questione formale, ovvero riconoscendo, a differenza del Tar, l'interesse della società a fare ricorso. Toccherà adesso al tribunale amministrativo entrare nel merito della questione», ha spiegato il sindaco Cassì.

In una nota ufficiale, il sindaco di Giarratana Bartolo Giaquinta per conto di Ati Ragusa precisa ulteriormente: «Sarà il Tar Catania ad entrare, per la prima volta, nel merito della questione, la cui decisione, per altro, potrà poi essere impugnata sia da Ireti che da Ati Idrico avanti al Cga; anche in caso di accoglimento in via definitiva nel merito del ricorso di Ireti, quest'ultima non diverrebbe il gestore dell'acqua pubblica della provincia iblea, atteso che l'Ati è sempre l'unico soggetto cui la legge affida il compito di scegliere il metodo di gestione (appalto, società mista o società in house); trattandosi di sentenza interlocutoria di rito e non decisionale nel merito, come quella del Tar Catania, non abbisognava di alcuna pubblica comunicazione, atteso che allo stato nulla cambia in merito alle scelte già operate nel 2022 da tutti i Comuni iblei sulla scelta di gestione pubblica, senza scopo di lucro, evitando così aggravio di costi a carico di tutti i cittadini».

«PROCEDURE CONCURSUALI, IL SILENZIO È INACCETTABILE»

I.c.) «Inaccettabile il silenzio dei sindaci su Iblea Acque, le procedure concorsuali ripetute tre volte e la nomina illegittima dell'amministratore unico», denuncia il consigliere Gaetano Mauro (nella foto) annunciando che l'assessore regionale alle Autonomie locali, con nota prot. 750, ha certificato che la nomina di Poidomani è in contrasto con le disposizioni di legge che vietano il conferimento di cariche in organi di governo di società partecipate a soggetti in quiescenza, salvo che a titolo gratuito.

«L'assessorato ha inoltre segnalato che la spesa sostenuta per il compenso (95mila euro lordi annui) potrebbe configurare un danno erariale, con possibili conseguenze per chi ha disposto tale nomina». «Silenzio dei sindaci anche sulla denuncia segnalata all'Anac per irregolarità riscontrate nel concorso pubblico per l'assunzione di 5 contabili, la cui prova si è svolta a porte chiuse». «Su tutto questo chiedo che il consiglio comunale di Ragusa si esprima».



«A breve l'ok al Ponte riforma accise benzina e 10 miliardi al Tpl»

MICHELE GUCCIONE

A breve i primi cantieri prope-
deutici alla realizzazione del
Ponte sullo Stretto; in Cdm il
decreto legislativo di revisione del si-
stema delle accise sui carburanti;
dieci miliardi in più per il rinnovo del
Trasporto pubblico locale. Sono le tre
novità più importanti emerse ieri dal
question time al Senato, con le rispo-
ste ad altrettante interrogazioni del
ministro delle Infrastrutture, Mateo Salvini.

Quella che ci riguarda più da vicino
è la risposta alla senatrice Barbara
Florida (M5S), che chiedeva al mini-
stro di non procedere con l'iter di ap-
provazione del progetto definitivo
fino a quando non saranno soddi-
sfatte le 62 osservazioni poste dalla
commissione Via del Mase, in parti-
colare sulle questioni ambientali.

Salvini ha chiarito che «come richie-
sto dalla commissione Via, 60 pre-
scrizioni saranno ottemperate in se-
de di approvazione del successivo
progetto esecutivo, mentre due pre-
scrizioni saranno ottemperate dopo
l'entrata in esercizio del Ponte» che è
prevista nel 2032.

Frattanto, quanto alle prescrizioni
che riguardano la Direttiva Habitat e i
siti Natura 2000, «la commissione
Via ha richiesto alla Stretto di Mesi-
na di predisporre un piano di mag-
gior dettaglio delle misure compen-
sative, nonché di trasmettere alla
Commissione Ue le ulteriori consi-
derazioni prescritte dalla direttiva
Habitat. Il piano dettagliato delle mi-
sure compensative è stato trasmesso
al Mase a fine dicembre e a gennaio è
stato pubblicato sul sito del ministe-
ro, ed è al vaglio della commissione
Via. Inoltre, si sta predisponendo



l'ulteriore documentazione da tra-
smettere alla Commissione Ue».

In relazione al rischio sismico, per
Salvini «i tecnici e gli ingegneri sot-
tolineano che la geologia dello Stret-
to è stata accuratamente studiata, in-
dividuando tutte le faglie presenti
nell'area. I punti di contatto con il
terreno del Ponte, sulla base degli
studi geosismotettonici eseguiti, so-
no stati individuati evitando di posi-
zionare piloni su faglie attive».

Infine, circa l'impatto dei cantieri
sul traffico dell'A20 lamentato dal di-
rettore del Cas, «durante la realizza-
zione del Ponte, il traffico dei mezzi
provenienti dai cantieri sarà regola-

to in modo da evitare le fasce orarie
soggette a più traffico».

Il ministro ha, così, annunciato:
«L'obiettivo delle prossime settime-
ne è concludere le interlocuzioni con
la commissione Via e procedere tem-
pestivamente con gli ulteriori adem-
pimenti previsti dalla direttiva Habi-
tat; questo ci consentirà di arrivare
all'approvazione del progetto defini-
tivo da parte del Cipess e, finalmente,
di ripartire con la cantierizzazione».

Altri due punti sono stati sollevati
da Raffaella Paita, coordinatrice di Iv:
lo stato di ritardo del Tpl e l'abolizio-
ne delle accise. Salvini ha riferito che
«entro il 2026, in linea con gli obietti-

vi del "Pnrr", sarà rinnovata la flotta
degli autobus con tre miliardi. Sono
previsti, inoltre, investimenti per 7
sette miliardi per lo sviluppo dei si-
stemi di trasporto rapido di massa e il
potenziamento del sistema ferrovia-
rio regionale. Infine, il fondo per il
concorso finanziario dello Stato agli
oneri del Tpl è stato progressivamen-
te aumentato, a partire dal 2022, con
l'insediamento di questo governo, di
circa 410 milioni e andrà a stabiliz-
zarsi nel 2026, con una dote complessi-
va di 5,27 miliardi. Nell'ultima legge
di Bilancio abbiamo altresì previsto
120 milioni aggiuntivi per il 2025».

Infine, novità sul fronte delle acci-
se: «Rispetto al picco registrato il 24
gennaio, il prezzo della benzina,
stando ai dati del Mimit, ad oggi è sce-
so consecutivamente per quattro
settimane. Inoltre, rispetto all'otto-
bre 2022, se non consideriamo la ri-
duzione all'epoca applicata in ragio-
ne del picco dei prezzi a seguito del
conflitto in Ucraina, il prezzo al litro
della benzina oggi risulterebbe più
basso di 15,9 centesimi al litro e quello
del gasolio di 42,2 centesimi.

Quanto al tema delle accise, lo
schema di decreto legislativo per il
riordino della materia, di competen-
za del collega del Mef, è in fase di fina-
lizzazione e sarà a brevissimo portato
all'esame definitivo del Cdm».

L'ECONOMIST: «TRUMP GIÀ AL DOPO ZELENSKY»

LONDRA. «Il team Trump vuole liberarsi di Volodymyr Zelensky». È
un titolo che ha i toni di una sentenza quello con cui l'Economist,
settimanale britannico di lunga tradizione e punto di riferimento
dell'establishment occidentale e quindi moderato, ha dato voce ieri
senza giri di parole alle intenzioni attribuite alla nuova
amministrazione Usa sul dossier ucraino: intenzioni che d'altronde



trapelano apparentemente palesi dietro le ultime
mosse della Casa Bianca e le contestate
dichiarazioni di fuoco di Donald Trump contro il
«dittatore» Zelensky.

Il retroscena dell'Economist trae alimento da un
reportage realizzato a Kiev e fa riferimento
esplicito al nome dell'uomo che sulla carta ha i
numeri per poter subentrare «all'ex comico»
ritrovatosi presidente: quello del generale Valery
Zaluzhny (nella foto), già popolare comandante

delle forze ucraine destituito ex abrupto l'anno scorso dallo stesso
Zelensky.

Gli umori raccolti sul terreno sono quelli di una nazione ancora
animata da sentimenti di spirito patriottico a tre anni tondi
«dall'aggressione russa» iniziata il 24 febbraio 2022. Ma anche in
larga parte «esausta», si legge nell'articolo. Di qui il richiamo ad un
sondaggio di gennaio stando al quale il presidente in carica
registrava un calo di consensi al 52%, suo minimo storico.

Mosca: «Non accetteremo mai truppe Nato in Ucraina»

Previsti 30mila soldati sul terreno. Rutte: «Serve la copertura Usa». Tajani: «Meglio una forza Onu»

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

BRUXELLES. Non ha nemmeno visto la luce che il Cremlino tenta di farlo fuori. Il piano di Londra e Parigi per le garanzie di sicurezza all'Ucraina - spifferato dal Financial Times - prevede circa 30mila soldati sul terreno (benché fuori dalla futura zona smilitarizzata) e l'aviazione schierata a supporto nel caso in cui Mosca rompa il patto. Il portavoce di Vladimir Putin l'ha definita un'idea «inaccettabile». Prima dei russi, però, vanno convinti gli americani. Perché senza la «copertura» degli Usa in Europa non si andrebbe da nessuna parte.

«Alla Nato - ha dichiarato il segretario generale Mark Rutte - c'è un ampio accordo sul fatto che Kiev ha bisogno

di forti garanzie e Paesi come l'Olanda, la Danimarca, la Francia e il Regno Unito stanno pensando cosa si può fare». Ecco allora spiegati i vertici di Parigi, ai quali «ne seguiranno altri per coordinare il sostegno europeo all'accordo di pace» su cui sta lavorando Donald Trump. Adesso arriva il però. «Tra gli alleati c'è anche accordo che la copertura degli Usa serve perché ci sia deterrenza e perché gli Stati Uniti possono fornire certe capacità necessarie agli europei per dare una mano, anche se gli americani non metteranno gli scarponi sul terreno», ha aggiunto Rutte.

Non è un dettaglio da poco. Il viaggio a Washington di Emmanuel Macron e Keir Starmer (lunedì il francese e giovedì il britannico) serve proprio a

questo, a sondare il terreno. Partendo comunque dal presupposto che siamo ancora agli albori di ogni cosa. Alla Nato, col giuramento del silenzio, fanno capire che l'operazione non sarebbe uno scherzo dal punto di vista logistico, ci sarebbero molti punti interrogativi sulla filiera del comando-controllo e che, in definitiva, l'Europa da sola da decenni non gestisce qualcosa di tanto ambizioso. Senza gli americani nelle retrovie sarebbe quasi impossibile, materialmente, lanciare la missione perché agli europei mancano certi mezzi (aerei da trasporto, rifornimento in volo) potenzialmente cruciali, al di là dello scudo politico da opporre a Mosca.

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani, invece, ha suggerito l'ipotesi di

una forza delle Nazioni Unite garantita dall'Onu, in modo da avere un profilo «neutro». «In una zona cuscinetto - ha osservato il titolare della Farnesina - 30mila uomini sono pochi, ne servono almeno 200mila. L'Italia potrebbe anche avere una presenza militare, però deve essere garantita dal Consiglio di Sicurezza Onu al fine di evitare contrapposizioni». Ma va da sé che in quel caso serve l'ok di Mosca.

Macron, parlando ai francesi, ha detto chiaramente che sta lavorando con altri alleati al piano per mettere in sicurezza l'Ucraina, perché se la Russia dovesse conquistarla sarebbe poi «inarrestabile». «E' troppo presto i dettagli», ha chiarito precisando che le truppe verrebbero inviate «dopo la firma dell'accordo di pace». «Siamo all'alba di una nuova era, dobbiamo rafforzarci militarmente», ha concluso il capo dell'Eliseo non escludendo, persino, il ritorno della leva seppure in modo radicalmente diverso dal passato. I piani di difesa regionali della Nato, d'altra parte, prevedono un certo dispiegamento di forze - mezzi e uomini - e da qui a giugno ad ogni alleato verrà consegnata la lista definitiva: i soldati attuali, a quanto si apprende, non bastano e toccherà trovare il modo di alzare i numeri.

Insomma, l'Europa dopo lo shock iniziale per la dottrina Trump - Rutte ha peraltro bacchettato i colleghi per i piagnistei a Monaco: «organizzatevi e lottate per essere ammessi al tavolo dei negoziati» - sta iniziando a reagire, pur con i suoi modi e i suoi tempi. La difesa è in mano alle capitali, dunque lì l'Ue non tocca palla. Ma sta lavorando alacremente per liberare le risorse necessarie al riarmo (pare anche con iniziative ad hoc per i Paesi, come l'Italia, sotto al 2%).